

Parrocchia di Codroipo: Esercizi Spirituali nella vita corrente – 5° incontro

“Maestro, dove abiti?”

Venerdì 9 febbraio 2024- Testi

Dagli Atti degli Apostoli (18, 1-10.18)

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui **trovò un Giudeo di nome Aquila**, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. **Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava.** Di mestiere, infatti, erano **fabbricanti di tende**.⁴Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: "Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani". Se ne andò di là ed **entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga.** Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.

Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: "**Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te** e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso". ...

Paolo si trattene ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, **in compagnia di Priscilla e Aquila.** A Cenchreae si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto.

Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (16,3)

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

Dal secondo libro di Samuele (7,1-11)

Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: "Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda". Natan rispose al re: "Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te".

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: "Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?".

Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: "Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. **Il Signore ti annuncia che farà a te una casa**".

... Ed essere coccolati

Ci sono storie urbane segrete, non per questo meno tenere e struggenti. Storie di morte e di «miscredenti». La storia da cui prende inizio oggi la mia riflessione è solo una delle tante. Ha solo valore di simbolo. È avvenuta nei dintorni della settimana santa, una settimana che parla di morte e trasfigurazione, e mi ha preso il cuore. Siamo a giugno ed è come se fosse ieri.

Una voce al telefono. Di quelle che chiamano da chilometri e chilometri annullandoli. Ed è solo vicinanza, immediatezza. Mi dice di Antonella: che è all'Istituto dei tumori, che i medici non hanno più speranza. Sarebbe stato questione di giorni, pochi giorni.

Tu puoi capire cos'è una strada quando vai a vedere un'amica e sai che le rimane poco: «Un poco» diceva Gesù «e non mi vedrete più».

Volli andare a piedi. Camminando mi sarei preparato. Preparatio ad Missam, era scritto un tempo su alcune tabelle ingiallite, affisse nelle nostre sagrestie. Forse non c'è solo da prepararsi a celebrare una messa o a morire, ma anche a veder morire.

Mi accompagnò da Antonella un'amica, Laura, medico all'Istituto. Non lo confessai a Laura, solo ora glielo dico, ma **era come se, salendo insieme i gradini, mi togliesse una certa fatica, come se mi rendesse meno insopportabile l'emozione.**

Antonella quel giorno aveva ancora forze. Ci venne incontro. Parlammo a lungo in una sala del reparto di terapia intensiva. Stava accucciata su un divano di pelle e faceva sogni. Sogni negli occhi. Io mi perdevo. Mi per-devo a sognare, a sognare l'invisibile.

Quando di lì a poco l'andai a ritrovare, mi vennero incontro i suoi amici «miscredenti»: loro a farmi festa, a dirmi che Antonella sarebbe stata strafelice di vedermi. Anche loro, come Laura, ad accompagnarmi. **Storie di strani accompagnamenti. Con loro, come con Laura, mi sentivo sostenuto, potevo entrare.**

Ed era, ora, un parlare più con gli occhi che con le parole, parlare sorridendosi e accarezzando. Era come un dirsi pian piano addio, «a Dio», ma nella pace. E poter vincere la paura. Perché di fronte alla morte anche Gesù di Nazaret ebbe paura e non facciamoci - salviamo il pudore! - migliori di lui.

Accanto al letto di Antonella, oserei dire per merito dei suoi amici «miscredenti», l'atmosfera non era quella della paura che a volte accompagna parole e gesti ecclesiastici: conosco uomini e donne condotti, sul punto di morire, nell'angoscia dalle inopportune e gelide parole clericali.

L'aria che respiravi nella camera di Antonella, una camera qualunque in fondo al corridoio, era sorprendentemente un'aria di serenità: i suoi amici sempre pronti, ma con il volto della festa. Loro a stringerle ininterrottamente la mano, loro a farla sorridere, loro a parlarle, anche quando quelli che la sanno lunga dicono che non serve, loro ad accarezzarla, a coccolarla.

Mi sembrava di cogliere più fede nella vita, nella vita che vince la morte, in questi gesti abitati da un cuore che non nelle parole stanche di una fede disabitata dai sentimenti. Qualcuno forse ricorda litanie rabbriventi della «buona» morte. **Perché invece non dire «a Dio», ma nella pace, coccolando, coccolando fino all'ultimo respiro.**

Ritornavo dall'Istituto con il cuore paradossalmente rassicurato da «miscredenti». In me, nel punto più profondo di me, stavano congiunti sorprendentemente il dolore per un'amica che non avrei più visto con l'emozione per la tenerezza di cui ero stato a quel letto testimone.

Gli uomini delle sottigliezze teologiche, quelli che fanno sempre dove abita Dio, a questo punto del mio racconto, ne puoi essere certo, avranno mille cose da obiettare e chissà quanti e quali «distinguo» e precisazioni da fare sugli «accompagnamenti» laici, per loro vuoti di fede. Ma dei discorsi senza cuore fai bene, fai sempre bene a diffidare. Appartengo, e sarà nota di demerito, al numero degli uomini e delle donne che ringraziano ogni giorno Dio di averci creati non solo corpo e non solo spirito, ma corpo e spirito insieme e succede più di una volta a noi, così fatti, di pensare che **forse il migliore presentimento delle mani di Dio sulla terra sono le mani dei tuoi amici che ti stringono, ti abbracciano, ti coccolano sul punto della morte: quelle mani sono profumo di Dio. Da tenerezza a tenerezza. Mani quasi sacramento, se «sacramento» continua a significare segno sacro, segno che, nel limite, svela una Presenza.**

Antonella si addormentò di lì a poco, coccolata in quelle mani, affidata ad altre mani.